

Giornale di Sicilia 28 Settembre 2016

Castelvetrano, assolta la famiglia Filardo

PALERMO. Le figlie del mafioso non cercarono di far sparire i beni di famiglia, su ordine del padre. E non lo fece nemmeno la madre, moglie di Giovanni Filardo, primo cugino del superlatitante Matteo Messina Denaro. Partita chiusa - se non ci sarà l'appello dei pm - per lo stesso parente del boss di Castelvetrano, per la consorte, Francesca Barresi, e per Valentina e Floriana Filardo, tutti assolti ieri mattina dal Gup di Palermo Roberto Riggio dall'accusa di fittizia intestazione di beni. Il fatto non sussiste, ha stabilito il giudice nella sua sentenza, emessa col rito abbreviato: perir capofamiglia è una consolazione relativa, perché lui sta scontando 12 anni e 6 mesi per mafia e la sentenza è definitiva dalla scorsa primavera. Gli imputati sono assistiti dagli avvocati Nino Caleca, Roberto Mangano e Vito Signorello.

Condannato invece un altro imputato, Aldo Roberto Licata, che però rispondeva di tutt'altra accusa, quella di voto di scambio politico-mafioso, ipotesi derubricata dal giudice in corruzione elettorale. I fatti che lo riguardavano erano collegati alla ricerca di voti per la sorella dell'imputato, Doriana Licata candidata alle elezioni regionali ma non eletta. La pena inflitta all'uomo è di un anno.

Le due vicende - totalmente diverse tra di loro - erano inserite nella stessa operazione (Eden e Golem3 contro la rete di fiancheggiatori di Messina Denaro; a dicembre 2013 i Filardo finirono in cella, al gran completo, assieme, fra gli altri, alla sorella e al nipote del superlatitante, Anna Patrizia Messina Denaro e Francesco Guttadauro, condannati a 13 e a 16 anni in Tribunale, a Marsala, e ora in attesa della sentenza della prima sezione della Corte d'appello, prevista per il mese prossimo.

L'arresto dei Filardo era giunto inatteso: non tanto quello di Giovanni, che tre anni era libero, dopo l'assoluzione in primo grado nel processo Golem, successivamente ribaltata e confermata in giugno dalla Cassazione, quanto per il coinvolgimento della moglie e soprattutto delle figlie,

giovani e ritenute del tutto estranee ai meccanismi criminali. La custodia cautelare comunque durò poco, perché l'ordine di custodia fu annullato dal tribunale del riesame: sulla questione si innestarono infatti delicati aspetti, tecnico-giuridici, che videro anche l'intervento della Cassazione e il riconoscimento parziale della fondatezza delle tesi dei pm Paolo Guido e Carlo Marzella. Proprio grazie al conforto delle loro posizioni da parte dei supremi giudici, in giugno i rappresentanti della Procura avevano chiesto la condanna per fittizia intestazione di beni di tutti gli imputati: 4 anni e 4 mesi per Filardo, due anni per Francesca Maria Barresi, un anno e dieci mesi a testa Floriana e Valentina Filanti), di 28 e 2) anni, ritenute prestanome del padre assieme alla madre, che ha 47 anni.

Contro di loro c'erano intercettazioni di conversazioni avvenute in carcere, nel

corso delle quali il 52enne Filardo, all'epoca detenuto, avrebbe dato istruzioni su come far sparire circa 200 mila euro, secondo la Dda finiti in mano alle figlie. Pure i familiari del «prevenuto» possono essere accusati di fittizia intestazione di beni, ha poi stabilito la Cassazione. Nel caso specifico, però, né il riesame né ieri il Gup Riggio hanno ritenuto sussistenti gli indizi del reato a carico delle tre donne e, per converso, anche del cugino di Messina Denaro, figlio di una sorella della madre del latitante. Ci sarebbero i presupposti per l'adozione di misure di prevenzione, il sequestro finalizzato all'eventuale confisca, mentre il trasferimento fraudolento di valori non è provato.

Riccardo Arena